

La rivoluzione ontologica e logica di Edgar Morin

Edgar Morin's Ontological and Logical Revolution

FECHA DE RECEPCIÓN: 28-05-26 / FECHA DE ACEPTACIÓN: 24-06-26

Giuseppe Gembillo

UNIVERSITÀ DI MESSINA, ITALIA

Correo electrónico: giuseppe.gembillo@unime.it

RESUMEN

L'autore si è proposto di riflettere su tre aspetti fondamentali del pensiero di Edgar Morin: 1. La svolta che egli ha impresso alla Logica formale lineare, trasformandola in Logica storico-concreta ad andamento circolare secondo le indicazioni fornite dai cibernetici che ci hanno fatto comprendere che ogni causa produce un effetto che a sua volta retroagisce sulla causa, trasformandola. 2. La ricostruzione della genesi dell'Universo, visto non più come un meccanismo retto da leggi eterne ma come un organismo che si sviluppa storicamente e che si riorganizza costantemente seguendo le quattro fasi: interazione, ordine, disordine, organizzazione. 3. L'emergere, in tale contesto sempre in divenire, della vita in tutte le sue forme che si manifesta in maniera eminente nell'essere umano e nella sua capacità di essere consapevole di se stesso e di tutto ciò che esiste. Di essere la coscienza attiva che si di incidere, con la sua azione, sull'Universo stesso.

Palabras clave: Logica, Universo, Vita, Organizzazione, Interazione.

ABSTRACT

The author reflects on three fundamental dimensions of Edgar Morin's thought. First, the transformation he brought about in formal linear logic by reshaping it into a historical-

concrete logic with a circular dynamic, following the insights of cybernetics, which revealed that every cause produces an effect that, in turn, feeds back upon and transforms its cause. Second, the reconstruction of the genesis of the universe, understood no longer as a mechanism governed by eternal laws but as an organism that develops historically and continuously reorganizes itself through the four phases of interaction, order, disorder, and organization. Third, the emergence of life, within this ever-evolving context, in all its forms, culminating in the human being and the capacity for self-awareness and awareness of all that exists. Humanity thus becomes an active consciousness capable of influencing and transforming the universe itself.

Keywords: Logic; Universe; Life; Organization; Interaction.

1. DALLA LOGICA LINEARE ALLA LOGICA DIALETTICO-CIRCOLARE

La tradizione filosofica post-aristotelica fino a Kant ha ampliato il significato della logica formale elaborata da Aristotele da metodo per comunicare correttamente, ovvero per non esprimerci in maniera contraddittoria, identificandolo, sempre più acriticamente con l'atto vero e proprio del conoscere in generale. Questo ha condotto a privilegiare, come solo organo conoscitivo, l'intelletto umano, alternativamente identificato o meno con la Ragione, la quale a sua volta ha finito per prevalere al punto da essere trasformata, com'è noto, in una sorta di "Dea", in una sorta di tribunale inappellabile. Il prevedibile esito è stato quello per cui essa, inizialmente giudicata come via più adatta per superare i miti e le superstizioni, ha finito per cadere nel mito di se stessa al punto da indurre a concludere che se è vero che "il sonno della ragione genera mostri", come icasticamente immaginava Francisco Goya, è diventato altrettanto vero che, come ha detto Henri Poincaré, anche "i sogni della Ragione" generano mostri, identificando, per un verso, l'essenza per eccellenza dell'essere umano nel suo intelletto, preteso definito da sempre e per sempre come identico in tutti gli esseri umani, come sostenevano, per esempio, Cartesio e Kant; e delineando, per altro verso, un'immagine del mondo storica, meccanica, deterministica e dunque ripetitiva.

Al fine di mettere in discussione questa duplice distorsione dell'Oggetto da conoscere e del Soggetto conoscente, Edgar Morin si è proposto di ripensare dalle fondamenta il ruolo del posto che l'essere umano occupa nel mondo, muovendo proprio dalla ridefinizione di esso che ovviamente rappresenta il contesto storico-ontologico all'interno del quale, dopo un lunghissimo processo storico-evolutivo, sono apparse le varie specie viventi e infine gli esseri umani. Partendo da questo presupposto, egli ha ricostruito l'intero processo "ontologico" che dalla formazione dell'Universo ha portato alla mente umana che, espressione e produzione suprema dell'Universo stesso, e da esso dunque generata e in esso contenuta, ne è diventata, "circolarmente", l'entità che è consapevole di tutto il processo e che dunque, a sua volta, idealmente lo "contiene" tutto in se stessa proprio perché ne è il prodotto più "elevato".

Per rendere ragione di tutto ciò, ovvero per concretizzare idealmente l'invito fatto da Anassimandro a Talete di "logon didonai" (non solo a lui stesso ma a tutti i greci, nello spazio aperto dell'agorà), Edgar Morin ha ritenuto indispensabile contrapporre, alle circa quaranta pagine utilizzate da Cartesio per presentare il suo *Discorso sul Metodo*, ben sette volumi di circa tremila pagine complessive nelle quali ha ripensato tutto ciò che è accaduto dalla genesi dell'Universo fino alla comparsa dell'uomo, e a tutto quello che l'uomo ha progettato e realizzato da allora in poi. Un uomo considerato non più, riduttivamente, dal punto di vista della struttura razionale del suo intelletto, ma come uomo intero connotato pluralisticamente come essere fisico, chimico, biologico, biologico, culturale, sociale, etico. Insomma, come organismo senziente e pensante. Su queste basi, Edgar Morin ha delineato sia una nuova immagine del mondo, storica e complessa, sia un profilo dell'uomo altrettanto evolutivo e plurale.

Per comprendere bene questa duplice svolta è necessario dunque ripercorrere il modo in cui egli ha ricostruito la genesi dell'Universo e l'evoluzione che come esito speciale ha avuto l'emergere dell'uomo e della sua mente consapevole di se stessa e di tutto l'ambiente circostante. Ciò ha comportato, naturalmente, un approccio metodologico originale, dalla cui fisionomia bisogna partire per comprendere bene il senso di tutto il percorso storico e teorico tracciato da Morin. Un approccio che ha sostituito, alla logica lineare che pone rapporti unidirezionali tra cause che producono effetti che a loro volta si trasformano in nuove cause produttrici di nuovi effetti, una logica circolare in base alla quale ogni tappa è il risultato di una serie indefinita di interazioni sulle quali è necessario tornare a riflettere con un ideale movimento circolare, per coglierne il senso e gli aspetti innovativi. In questo modo, egli ha inteso dunque sostituire la logica lineare con una logica circolare che trasforma quella che era considerata una circolarità viziosa in circolarità virtuosa, consentendo il superamento del riduzionismo tradizionale mediante un approccio storico e complesso, lineare e circolare a un tempo perché, oltre a seguire l'evoluzione nel tempo di ogni singolo evento mette in luce le interazioni che esso intreccia inevitabilmente con altri eventi suoi contemporanei, alimentando e sviluppando così una complessità sempre crescente.

Come presupposto, "questa relazione circolare significa anzitutto che una scienza dell'uomo postula una scienza della natura, la quale a sua volta postula una scienza dell'uomo"; ovvero, da un punto di vista più generale, "questa relazione circolare significa anche che *nello stesso tempo* la realtà antropo-sociale dipende dalla realtà fisica, e la realtà fisica dipende dalla realtà antropo-sociale. Prese alla lettera, queste due proposizioni sono antinomiche e si annullano reciprocamente"¹. Esse però impongono una svolta ontologica e epistemologica e, come conseguenza preliminare, provocano "un'incertezza sulla natura stessa della realtà, che perde ogni fondamento ontologico primario, e quest'incertezza

1 E. Morin, *Il metodo. 1. La natura della natura*, Cortina, Milano 2001, p. 14.

sfocia nell'impossibilità di una conoscenza realmente oggettiva" ².

Era stata proprio la constatazione di questa incertezza strutturale che, nella tradizione della cultura occidentale, aveva portato al rifiuto della logica della circolarità, che invece, nella prospettiva di Morin va preservata perché *“conservare la circolarità significa rifiutare la riduzione di un dato complesso a un principio mutilante: significa rifiutare l'ipostatizzazione di un concetto principe (la Materia, lo Spirito, l'Energia, l'Informazione, la Lotta di classe ecc.). Significa rifiutare la semplificazione astratta”* ³. Semplificazione che si è sempre fondata sull'illusione di poter conseguire delle certezze assolute fondate su un processo lineare visto come l'unica via, come anzi la “retta via” per acquisire verità definitive. In questo senso, da sempre, “spezzare la circolarità sembra ristabilire la possibilità di una conoscenza oggettiva in senso assoluto. Ma proprio questo è illusorio: al contrario, conservare la circolarità significa rispettare le condizioni oggettive della conoscenza umana che comporta sempre, in qualche luogo, il paradosso logico e l'incertezza” ⁴.

Insomma, la svolta dalla logica lineare alla logica circolare consente di comprendere la pluralità strutturale che connota tutti gli eventi; significa essere veramente in grado di coglierli nella loro connessione sincronica e nella loro evoluzione diacronica per cui “conservare la circolarità, mantenendo l'associazione di due proposizioni che isolatamente sono riconosciute vere entrambe, ma che non appena entrano in contatto si negano reciprocamente, significa aprire la possibilità di concepire queste due verità quali due facce di una verità complessa; significa svelare la realtà fondamentale, che è la relazione di interdipendenza fra nozioni che la disgiunzione isola od oppone, significa dunque aprire la porta alla ricerca di questa relazione” ⁵.

La circolarità autoriflessiva consente, inoltre, di rendere ancora più comprensibile il “conosci te stesso”, invito che nella nuova prospettiva assume una dimensione logico-conoscitiva. Allora, “conservare la circolarità significa forse aprire immediatamente la possibilità di una conoscenza che rifletta su se stessa: in effetti, la circolarità fisica-antropo-sociologia, come pure la circolarità oggetto-soggetto devono condurre il fisico a riflettere sui caratteri culturali e sociali della propria scienza, sulla propria mente, e spingerlo a interrogarsi su se stesso” ⁶.

Si possono riconoscere così la “relianza” fra tutto ciò che esiste, il suo radicamento storico-sociale, l'importanza metodologicamente fondamentale di acquisirne piena consapevolezza e la necessità di tornare ripetutamente a riflettere su se stessi, sulla realtà circostante, che è sempre in divenire, nonché sui limiti sempre circoscritti delle nostre

2 *Ibidem.*

3 *Ibidem.*

4 *Ibidem.*

5 *Ibidem.*

6 Ivi, pp. 14-5

certezze. “Vediamo così la nostra speranza sorgere da ciò che costituiva la disperazione del pensiero semplificante: il paradosso, l’antinomia, il circolo vizioso. *Intravediamo la possibilità di trasformare i circoli viziosi in cicli virtuosi, che diventano riflessivi e generatori di un pensiero complesso.* Da qui l’idea che regolerà la nostra partenza: *non bisogna spezzare le nostre circolarità, bisogna al contrario prestare attenzione a non staccarsi da esse.* Il cerchio sarà la nostra ruota, la nostra strada sarà a spirale” ⁷.

2. GENESI E AUTORGANIZZAZIONE DELL’UNIVERSO

Dunque il cerchio, nella prospettiva della complessità, non rappresenta l’eterno ritorno dell’uguale ovvero il meccanismo perfetto che ripete se stesso deterministicamente ed eternamente secondo leggi rigorose e imm modificabili. In essa la vecchia e statica immagine circolare si trasforma da modello meccanicistico in modello storico e complesso. Di ciò si è avuta piena consapevolezza negli anni sessanta del Novecento quando Ilya Prigogine ha ripreso il problema del calore nella forma originaria datagli da Jean-Joseph Fourier nel 1807, ovvero come “Termodiffusione”, in contrasto con la “Termodinamica” prefigurata nel 1824 da Sadi-Carnot e successivamente codificata da Clausius. Morin è profondamente convinto della necessità di partire dalla iniziale valorizzazione del calore, in polemica col deliberato suo occultamento da parte dei fisici classici e ha espressamente richiamato alla necessità di “interrogare la possibilità di una genesi nel, e tramite il, disordine ritornando all’origine termodinamica da cui era sorto il disordine disorganizzatore. Il nuovo sviluppo della termodinamica, di cui Prigogine è l’iniziatore, ci mostra che non vi è necessariamente esclusione, e che è possibile che vi sia complementarità, fra fenomeni disordinati e fenomeni organizzatori” ⁸. In ragione di ciò l’origine dell’Universo appare il risultato di una interazione virtuosa tra di caos e ordine che, a sua volta, perde la pretesa staticità e diventa uno dei poli della relazione dinamica con il suo contrario. Posto ciò, dobbiamo riconoscere che “la cosmogenesi è una termogenesi. Il calore, che qui è l’idea energetica matrice e motrice, mette insieme nel suo stesso concetto energia e disordine, trasformazione e dispersione” ⁹. Lunghi, allora, dal corrispondere all’immagine di un sistema ordinato e definito, “l’universo nasce nel calore estremo, e il calore porta con sé queste forme di disordine: agitazione, turbolenza, ineguaglianza dei processi, carattere aleatorio delle interazioni, dispersione” ¹⁰. Viene così messa in crisi l’idea di equilibrio tra le parti, di eguaglianza stabilizzante, di passaggio definitivo e originario dal Caos al Cosmo. Nella nuova prospettiva, infatti, “l’idea di ineguaglianza è fondamentale” ¹¹. Essa genera, alimenta e sviluppa tutte le interazioni.

7 Ivi, p. 15.

8 Ivi, p. 43.

9 *Ibidem.*

10 Ivi, p. 51.

11 *Ibidem.*

“L’interazione diventa così la piattaforma girevole fra disordine, ordine e organizzazione. Ciò significa, a un tratto, che questi termini di disordine, ordine e organizzazione si trovano ormai connessi, via le interazioni, in un anello solidale, in cui nessuno dei termini può essere compreso indipendentemente dal riferimento agli altri, e in cui essi si trovano in relazioni complesse, cioè complementari, concorrenti e antagonistiche”¹². Il circolo virtuoso si configura allora come un anello “tretralogico” articolato secondo “ordine, disordine, interazione, organizzazione”. E “l’anello tetralogico significa che le interazioni non possono essere concepite senza disordine, cioè senza ineguaglianze, turbolenze, agitazioni ecc. che provocano gli incontri”¹³.

Naturalmente tutto ciò non avviene in teoria, non è un astratto “spazio delle configurazioni”, ma emerge concretamente in ogni contesto, nel quale ogni evento interagisce sia con l’ambiente esterno di cui è parte integrante, sia col proprio ambiente interno, delle cui interazioni egli è il prodotto e il frutto. Tutto questo “significa che ordine e organizzazione sono inconcepibili senza le interazioni. Nessun corpo, nessun oggetto può essere concepito indipendentemente dalle interazioni che l’hanno costituito, e dalle interazioni a cui esso necessariamente partecipa. La particella, dal momento in cui diventa isolata, costituisce un oggetto-nube, sembra interagire con se stessa, e in ogni modo può definirsi soltanto in interazione con il suo osservatore”¹⁴. Lo stesso vale per qualunque oggetto-evento, a qualsiasi dimensione, come la storicizzazione dell’Universo ai vari livelli, dalle particelle elementari agli oggetti a nostra dimensione, al pianeta Terra e all’Universo intero, emersa tra Ottocento e Novecento, conferma definitivamente.

Dunque, tutto quello che ci appare ordinato, strutturato, in realtà è invece il risultato di un processo organizzativo continuo che lo ha solo apparentemente stabilizzato facendolo sembrare statico e imm modificabile. Dopo l’avvento delle rivoluzioni scientifiche dell’Ottocento e del Novecento, però, sappiamo che questa è soltanto un’impressione dovuta alla grande asimmetria temporale intercorrente tra i nostri tempi di crescita e quelli intrinseci all’evoluzione dell’universo, che rispetto ai nostri ha, fortunatamente, tempi lentissimi, tali da dare l’impressione dell’immobilità. In questo contesto e seguendo ritmi diversi, tutto resta strettamente collegato e mutuamente influente. Il che “significa che i concetti di ordine e di organizzazione sbocciano l’uno in funzione dell’altro. L’ordine sboccia soltanto quando l’organizzazione crea il proprio determinismo e lo fa regnare nel suo ambiente (e l’ordine gravitazionale dei grandi astri può allora apparire agli occhi abbagliati dell’umanità newtoniana come l’ordine supremo dell’universo). L’organizzazione ha bisogno di principi d’ordine che intervengano attraverso le interazioni che la costituiscono”¹⁵.

12 Ivi, p. 56.

13 Ivi, p. 61.

14 *Ibidem*.

15 *Ibidem*.

Avendo preso coscienza di tutto questo, la nostra visione del mondo è totalmente cambiata. Così, nel seguire l'evoluzione dell'Universo constatiamo che "l'antica materia fisica dunque si inaridisce e si disaggrega, mentre si produce la nuova *physis*, figlia del caos. Questa nuova *physis* emerge dai ribollimenti genesici, dalla poltiglia subatomica, dai bollenti ardori solari. Essa è un brulichio di interazioni" ¹⁶. Essa non è più "natura morta" ma è l'esito di un processo durante il quale il passaggio dal Caos al Cosmo non è avvenuto una volta per tutte, dando l'avvio a un ordine che, se adesso sappiamo che è temporaneo, al momento comunque sembra persistere. Al contrario, tale passaggio è un evento continuo che caratterizza intrinsecamente tutte le aggregazioni e le disgregazioni dal cui avvicinarsi è costituita la storia quotidiana dell'Universo. In questo senso preciso, "il caos non è soltanto un principio genesico, è un principio generico permanente che si esprime, nella *physis* e nel cosmo, con la mediazione della tetralogia disordine/interazioni (incontri)/ ordine/disordine. Questa tetralogia costituisce il principio immanente delle trasformazioni, e quindi delle organizzazioni e delle disorganizzazioni, che mancava alla fisica" ¹⁷.

Posto questo, abbiamo allora trovato non il preteso principio d'ordine, ma il principio, per così dire, del "dialogo organizzatore", attorno al quale gli eventi prendono consistenza, durano per un certo periodo e prima o poi si destrutturano. In funzione di ciò, bisogna riconoscere che "così disordine e ordine, nello stesso tempo, si confondono, si richiamano, si necessitano, si combattono, si contraddicono. Questa dialogica è in atto nel grande gioco fenomenico delle interazioni, trasformazioni, organizzazioni, in cui ognuno lavora per sé, uno per tutti, tutti contro uno, tutti contro tutti" ¹⁸.

Ne emerge un "mondo di relazioni" rappresentato non più da oggetti, ma da eventi. In tale orizzonte di senso, l'oggetto classico non trova più posto; non "si trova" nel doppio senso che non sta, metaforicamente, a proprio agio e che non viene "trovato" da nessuno. Ovvero, l'infinità degli esistenti che prima vedevamo come entità statiche si sono rivelati eventi storici in perpetua "sistemazione". Così, dall'idea di oggetto perfetto si passa alla constatazione di un organismo che cresce e si sviluppa nel tempo. Così, in particolare, adesso sappiamo che, "questo universo che nasce, nasce sotto forma di Evento, e si genera sotto forma di catena di eventi. L'Evento, scomunicato tre volte dalla scienza classica (poiché nello stesso tempo singolare, aleatorio e concreto), ritorna dalla porta d'entrata cosmica, dato che il mondo nasce sotto forma di evento" ¹⁹.

Esso si rivela come articolato in sistema, che ha come caratteristica fondamentale quella di essere, contemporaneamente, *più e meno della somma delle sue parti*. E' qualcosa di più

16 Ivi, p. 66.

17 *Ibidem*.

18 Ivi, p. 90.

19 Ivi, p. 99. Su ciò cfr. E. Morin (a cura di), *Teorie dell'evento*, Milano, Bompiani 1974.

rispetto alla loro somma, perché dall'interazione tra le parti emergono delle novità che non erano presenti nelle parti stesse singolarmente prese, per cui "si possono chiamare emergenze le qualità o proprietà di un sistema che presentano un carattere di novità rispetto alle qualità o proprietà delle componenti considerate isolatamente o disposte in maniera differente in un altro tipo di sistema"²⁰. Ma è anche meno della somma delle parti, perché, ogni volta che si configura in maniera specifica, impone dei vincoli alle molte e diverse potenzialità delle parti stesse. Dunque in concreto "il sistema è a un tempo più, meno, qualcosa di diverso della somma delle parti. Le parti stesse sono meno, in certi casi più, in ogni modo diverse da ciò che erano o sarebbero esternamente al sistema"²¹.

Considerato ciò, il nesso tra ordine e disordine fornisce un'indicazione fondamentale, articolandosi in maniera più chiara e assumendo un'altra veste, a ulteriore testimonianza del fatto che, alla luce della nuova consapevolezza acquisita, "ci troviamo dinanzi a un principio sistemico chiave: il legame fra formazione e trasformazione. *Tutto ciò che forma trasforma*"²². Proprio per questo Morin sente il bisogno di sottolineare che "l'organizzazione è il concetto cruciale, il modo che connette l'idea di interrelazione a quella di sistema"²³. Lo è, anche, perché "l'organizzazione connette, trasforma, produce, conserva. Essa connette, trasforma gli elementi in un sistema, produce e conserva questo sistema"²⁴. All'apice del quale emerge, come punto di arrivo e nello stesso tempo come momento autoriflessivo, il sistema vivente che nell'essere umano si eleva alla coscienza di se stesso e di tutto quello che lo contiene come ambiente circostante e al quale, come ora sappiamo, in qualche modo si contrappone, imponendosi così alla ribalta come estremamente attivo e decisivo.

3. L'IRROMPERE DELL'ESSERE COSCIENTE

Edgar Morin introduce, per così dire, l'agire del soggetto nell'ambiente circostante ponendosi in primo luogo il problema di definire l'essenza di ciò che lo costituisce in maniera specifica. Scrive infatti: "La vita è un modo di organizzazione, di essere, di esistenza che appartiene totalmente all'universo fisico, e, in questo senso, occorre cacciare l'idea di vita per capire la vita. Ma, contemporaneamente, la vita è un modo di organizzazione, di essere, di esistenza completamente originale. E a questo punto si pone il problema: cos'è che, nella vita, sfugge alle spiegazioni da cui pure dipende, alle spiegazioni semplicemente fisiche, chimiche, termodinamiche, cibernetiche, sistemiche, e costituisce *la vita della vita? Come pensare contemporaneamente la non-vita e la vita della vita?*"²⁵.

20 Ivi, p. 121.

21 Ivi, p. 130.

22 Ivi, p. 131.

23 Ivi, p. 148.

24 *Ibidem*.

25 E. Morin, *Il metodo 2. La vita della vita*, Cortina, Milano 2004, p. 6.

La soluzione possibile del dilemma passa, a suo parere, attraverso un'attenta riflessione su quello che costituisce il nucleo del problema, che si configura nella duplice forma del rapporto "interno" tra parte vivente e parte "non-vivente" di ogni singolo organismo, e nella forma dell'interazione di ogni organismo con l'ambiente nel quale vive e interagisce, con tutto ciò che lo circonda. Ed è proprio questo secondo aspetto, che, riguardando lo sfondo indispensabile per l'emergere del vivente, ovvero il suo "ecosistema", deve costituire, secondo Morin, il punto di avvio per una risposta plausibile al dilemma. Tale chiarimento è fondamentale perché riguarda la condizione determinante perché la vita si realizzi concretamente. Posto questo come preconditione indispensabile, "in senso ancora più profondo, l'emergenza della nozione di eco-sistema costituisce una presa di coscienza fondamentale: *ciò che organizza l'ambiente e che lo rende sistema sono proprio le interazioni fra viventi, combinandosi con i vincoli e con le possibilità fornite dal biotopo fisico e retroagendo su di esso. L'ambiente cessa quindi di rappresentare un'unità esclusivamente territoriale e diventa sempre una realtà organizzatrice, l'eco-sistema, che porta in sé sia l'ordine geofisico sia il disordine della "giungla". Da questo momento l'ecologia si fonda sull'idea di eco-sistema, idea che integra e che sorpassa le idee di ambiente, di mezzo, di Umwelt*"²⁶. Dunque il dilemma si risolve subito spostando innanzitutto l'attenzione dallo spazio geometrico al concetto di ambiente, senza privilegiare uno o l'altro dei due termini in relazione ma rilevando la loro simbiosi e la loro cooperazione come indispensabile nel rendere ragione dell'esistenza di un salto qualitativo così straordinario come quello che dal livello fisico-chimico ha portato al sorgere degli organismi viventi e pensanti. In ragione di ciò, si deve concludere che "da un certo punto di vista la dimensione ecologica costituisce la terza dimensione organizzativa della vita. La vita era nota soltanto sotto due dimensioni, quella della specie (riproduzione) e quella dell'individuo (organismo). Per quanto importante potesse essere, l'ambiente sembrava soltanto l'involucro esterno della vita. Ma la vita non è soltanto la cellula composta di molecole. E non è nemmeno l'albero dell'evoluzione a ramificazioni molteplici, composto di regni, di *phyla*, di ordini, di classi, di specie. E' anche eco-organizzazione"²⁷. In tale contesto di senso, un nuovo processo di autoregolazione derivante da interazioni simbiotiche si configura come circuito a retroazione nel quale l'emergere di ogni evento si concretizza come movimento circolare alternativamente operante come forza di smorzamento e nello stesso tempo di rafforzamento. Insomma, si configura qui come realizzato concretamente "il paradigma dell'anello retroattivo/ricorsivo, chiuso/aperto, che si produce e si regola da sé in un processo rotativo in cui ogni momento dell'anello è costitutivo del momento successivo, in cui il ciclo si compie nel momento stesso in cui ricomincia, in cui i prodotti e gli esiti finali sono nello stesso tempo gli stati e i movimenti iniziali"²⁸.

Si tratta, ancora una volta, dell'operazione creativa e generativa raffigurata da quel circolo

26 Ivi, p. 12.

27 Ivi, p. 13.

28 Ivi, p. 27.

che appariva come vizioso ma che, a ben guardare, mostra quanto sia, invece, virtuoso e generativo. “In altri termini, quell’idea chiave che in ecologia ha preso il nome di catena, e di cui è stato identificato un carattere ciclico, deve essere concepita sotto forma di anello. Il che vuol dire anche che quella logica dell’organizzazione-di-sé, della produzione-di-sé, della disorganizzazione/riorganizzazione permanente che è caratteristica delle macchine naturali è nel contempo la logica caratteristica dell’eco-organizzazione. La catena trofica costituisce realmente il processo autoproduttore e autorigeneratore dell’eco-organizzazione”²⁹. Si tratta di un processo che però ai nostri occhi appare giustamente altamente drammatico perché la ricorsività circolare che genera e rigenera richiede un prezzo molto alto. Richiede che l’energia necessaria perché tutto il processo permanga attivo e vitale imponga il sacrificio continuo di una parte che rappresenta la vita stessa. Detto in termini più chiari, non possiamo aggirare il dato altamente drammatico consistente nel fatto che “l’anello della vita è un anello che si genera divorandosi. Nei suoi aspetti locali è di carattere fagico, e nell’insieme è autofagico, il Plurianello è quindi un formidabile *turnover* di nascite, di vite e di morti che si distruggono e che si generano reciprocamente. Questo vortice è l’essenza stessa dell’eco-organizzazione”³⁰.

E’ dunque questo il prezzo che la vita paga a se stessa per poter continuare a “tenere in vita” il processo di organizzazione e di disorganizzazione che la caratterizza e che la rende possibile. Con questa presa di coscienza, “l’idea di anello eco-organizzatore ha dunque iniziato a segnalarci non soltanto che la disorganizzazione permanente trova la risposta in una riorganizzazione permanente, ma soprattutto che *questo processo di riorganizzazione si trova nel processo stesso di disorganizzazione*. Così la catena trofica ci mostra che ogni prodotto di decomposizione diventa nutrimento, che ogni rifiuto diventa ingrediente, che ogni sottoprodotto diventa materia prima, che ogni residuo morto viene reintrodotta nel ciclo di vita”³¹.

In questo modo il concetto darwiniano di “adattamento” da lineare diventa circolare senza perdere la sua drammaticità, anzi rivelandone la ineluttabilità e segnando con estrema chiarezza la nostra consapevole partecipazione attiva, e dunque la nostra totale responsabilità nel modo in cui l’interazione tra il sistema aperto e il soggetto che vi opera si realizza di volta in volta. In questo senso, e Morin lo ha sottolineato espressamente, “*l’adattamento ci appare allora come l’effetto dell’attitudine di un essere vivente non solo a sopravvivere in determinate condizioni fisiche, ma anche a creare delle relazioni di complementarità e/o di antagonismo con altri esseri viventi, di resistere alle occorrenze e alle competizioni, e di affrontare gli eventi aleatori caratteristici dell’ecosistema del quale è parte integrante. Dato che l’eco-sistema non è né rigido né invariante, è chiaro che anche l’adattamento*

29 E. Morin, Il metodo. 2. La vita della vita, cit., p. 28.

30 Ivi, p. 28.

31 Ivi, p. 29.

cambia e si trasforma e che cambia e si trasforma la nozione stessa di adattamento” ³².

Allora l'azione di ogni essere vivente all'interno dell'ecosistema e in interazione con gli altri individui non sfocia mai nella possibilità di mantenere inalterato “l'ordine costituito” ma diventa il risultato imprevedibile di innumerevoli propositi e progetti individuali che si traduce in un risultato che non rispecchia mai i propositi individuali ma che si configura sempre come esito imprevedibile. Morin, riecheggiando più o meno consapevolmente i riferimenti alla “provvidenza divina” di Vico, al concetto di “astuzia della ragione” di Hegel e alla distinzione che Benedetto Croce faceva tra “azione” singola e “Accadimento” come esito delle varie azioni individuali, parla, a questo proposito, di “Ecologia dell'azione” singola che viene attuata con certe intenzioni specifiche che vengono appunto modificate dall'intreccio con le intenzioni degli altri, precisando che sempre “l'azione entra a far parte di processi che sfuggono alla volontà, e anche all'intelletto e alla coscienza dell'autore” ³³. Questa constatazione ha indotto Morin a proporre un ampliamento del significato che solitamente attribuiamo al termine hegeliano di “logica dialettica. A suo parere, cioè, “a ragione Hegel aveva compreso l'esistenza di un principio di negazione che trasforma ogni cosa, ogni essere, ogni atto nel suo contrario: aveva però posto questo principio all'*interno* dell'autosviluppo (dello spirito), mentre deve essere reso ecologico. Come vedremo in seguito, si deve superare la dialettica con una dialogica più radicale, che faccia interagire e che connetta in maniera complementare, concorrente, antagonista e incerta due logiche che pure posseggono il medesimo tronco vivente: l'auto-logica e l'eco-logica”³⁴. Si tratta di una dialogica da esercitare anche e soprattutto nei confronti dell'*oikos* di cui siamo parte. Di farlo con una consapevolezza che ancora non abbiamo sufficientemente sviluppato e che proprio per questo rende estremamente urgente, su questo specifico problema “planetario”, una riflessione molto più seria e più approfondita. Come Morin ha dichiarato espressamente, “si tratta dunque di scorgere una coevoluzione simbiotica attraverso trasformazioni reciproche fra una biosfera acentrica, incosciente, spontanea e un'umanità che sta diventando sempre più cosciente del suo divenire e del divenire del mondo. Come abbiamo appena detto, questo nuovo matrimonio fra la natura e l'umanità necessiterà di un superamento dell'attuale modo di pensare, e anche dell'attuale modo di pensare la scienza” ³⁵.

Edgar Morin ne è stato talmente consapevole da dedicare a questo problema un terzo volume scritto in contemporanea con i primi due dedicati alla Natura e alla Vita, di recente pubblicato dopo che era stato smarrito; quello che ufficialmente risulta come terzo, dedicato alla Conoscenza e una serie innumerevole di altri scritti nei quali è tornato

32 Ivi, p. 55.

33 Ivi, p. 94

34 Ivi, pp. 94-5

35 Ivi, p. 111.

ripetutamente sull'argomento, a dimostrazione di quanto lo ritenesse importante ³⁶. Ma proprio per la complessità dell'argomento e la vastità della trattazione, una sua approfondita discussione va rinviata a ulteriori momenti di molto più ampia e meditata riflessione, riaspetto a quanto si possa fare in questa occasione.

36 Cfr. E. Morin, *Il metodo del metodo. Il manoscritto perduto*, Le Lettere, Firenze 2025; Id., *Il metodo. 3. La conoscenza della conoscenza*, Cortina, Milano 2004.